



ALFONSO VINCENZO AMARANTE (ED.)

Fedeli alla chenesi del Redentore
Scritti in onore di Sabatino Majorano

EDB, Bologna 2014,
pp. 247, € 19,50

Il desiderio di dire grazie che emerge dalle voci di colleghi, dell'Accademia Alfonsiana e non solo, e di ex alunni, del prof. Sabatino Majorano, rende vivace la lettura del testo pubblicato in occasione del suo settantesimo genetliaco. I diversi contributi accompagnano a considerare oggi l'eredità di un pensiero che ha assunto le istanze del rinnovamento conciliare e che si è di fatto formato nell'ascolto gratuito della storia concreta. L'impegno di Majorano continua a preferire la formazione morale come cura del riconoscimento e assunzione del dono di libera responsabilità, nella via tracciata da *Optatam totius* 16 e *Gaudium et spes* 16.

In una introduzione esaustiva che apre a uno sguardo unitario delle tre sezioni del libro (I. La "viva memoria" dell'amore. Prospettive bibliche e alfonsiane della teologia morale. II. La ricerca della "verità morale". Approccio teologico. III. Il dire morale oggi. Tra storia, cultura e spiritualità), ognuna suddivisa in quattro ca-

pitoli, Amarante espone con lucida riconoscenza i punti nodali dell'insegnamento del suo maestro, che così riassumerei: centralità del mistero di Cristo in quanto "via", «di qui la scelta per una teologia morale fedele alla *chenosi* misericordiosa» (6); rapporto tra fondamento morale e spirituale, dignità della coscienza morale radicata nella *sunmarturia* dello Spirito, primato della grazia che fonda la risposta morale; interdisciplinarietà delle scienze e apporto specifico della teologia morale come ministero ecclesiale; ricerca della verità morale in quanto espressione storica della coscienza morale personale in un mondo di relazioni a diversi livelli. Majorano si è fatto mediatore di ciò che Amarante dichiara in prima battuta essere la fonte che continua ad alimentare la sua ricerca teologico morale, nel lavoro accademico e nell'impegno pastorale: la riflessione morale e spirituale del fondatore della sua Congregazione, nonché dottore della chiesa, Alfonso Maria de Liguori. Nella *Pratica di amar Gesù*

Cristo e attraverso lo studio degli scritti di Crostarosa, Majorano, discepolo di D. Capone, sembra cogliere ciò che segnerà la prospettiva entro cui articolare la sua ricerca scientifica: la pratica di *viva memoria* della *copiosa redemptio*, o pratica della carità. Ne parla in maniera esauriente il cap. 4, anche a modo di testimonianza (Kennedy). Il cap. 1, interessante ricostruzione storica critica dei punti “evolutivi” della visione e prassi teologico morale di Alfonso de Liguori, lascia intravedere il senso storico di questa intuizione. «Se [Alfonso] oggi per alcuni è addirittura “l’iniziatore di una ‘rivoluzione copernicana’ nella pratica della confessione”, al suo tempo, cercando di “agire secondo verità nella carità” (*Ef* 4,15), era solo (e non è poco) un grande teologo del “giusto mezzo”; e non certo delle mezze misure e mezze verità» (*De Spirito*, 31). La corrispondenza tra l’impostazione alfonsiana e le sollecitazioni conciliari, lettura dei segni dei tempi e vocazione universale alla santità nella chiesa, diventa per Majorano ascolto dell’altro nella voce degli ultimi. Nei capp. 2 e 3, la prima sezione approfondisce i temi della memoria e della misericordia: a partire dal suo uso nella Bibbia, la memoria, esercizio vivo dell’Alleanza presente, si fa categoria critica con il contributo della sociologia, per una lettura tendenzialmente oggettiva della storia biblica stessa e del tempo attuale (Lage); richiamando l’attenzione data dal Concilio di Trento al testo di *Gv* 20,19-23, guardando all’esperienza dei discepoli e alla prossimità di Gesù, si giunge a considerare il fondamento biblico del sacramento della penitenza

e la dinamica interiore di conversione continua del credente: «Majorano ha giustamente richiamato la necessità di ripensare il nesso tra peccato e perdono [...] a partire dalla forza riconciliatrice della redenzione» (Hidber, 56).

La seconda sezione si apre con il cap. 5 che, ponendo la fiducia nella coscienza morale personale, valuta il processo di ricerca della verità morale attraverso criteri oggettivi di riconoscimento dei reali valori umani in gioco, considerando le circostanze concrete e le effettive condizioni del soggetto. Il discernimento del bene possibile qui e ora in forza della gratuita accoglienza dell’altro capita come compimento, in termini di fede, ricerca della volontà di Dio in forza della sua stessa prossimità, necessita della formazione morale e matura come cura continua dell’occhio interiore (Abignente). Nei capp. 6 e 7, l’esperienza del pellegrinaggio spirituale (Asti) e l’esempio tratto dai codici deontologici del giornalismo europeo (Carbajo Núñez) pongono l’accento sulla libertà del soggetto chiamato ad agire, in strutture pubbliche complesse, proporzionando sempre il mezzo al fine che è il bene comune. Il suggerimento poi di ripensare se l’«intreccio tra umanesimo e teologia può ancora valere» (147), come nella lettura da parte di Paolo VI del Vaticano II, disegna nel cap. 8 lo schizzo di una evangelizzazione che sia maggiormente nutrita della fedeltà di Dio all’intenzionalità di comunione e della risposta dell’uomo nel servire sulla terra l’umano creato e redento (Zuccaro).

La terza sezione propone temi diversi tra loro, con un argomentare che a volte sembra allontanarsi dalle se-

zioni precedenti, ma che si ritrovano nell'esigenza comune di riformulare la domanda morale oggi, chiedendo al teologo moralista di assumerne le provocazioni: ripensare l'umano in un tempo di ricercata efficienza transumana e terapeutica (Corbella); riscoprire il valore di una corretta

pastorale prematrimoniale (Giordano); attraverso la figura del "buon confessore" di R. Bonal (1600-1653) valutare l'esercizio della cura d'anime nel Settecento (Panzetta); favorire l'esigenza di confronto tra mariologia e teologia morale (Perchinunno).

Concettina Garofano